

Commenti d'Arte

“Nè pinger, né scolpir...”

Michelangelo

L'“Oltre” nel non finito della Pietà Rondanini

Per la maggior parte di noi, pensare al tema della “Pietà” significa identificare immediatamente una precisa iconografia, celeberrima: la *Pietà* di Michelangelo conservata nella Basilica Vaticana. In realtà, nel corso della sua vita l'artista scolpì ben quattro opere dedicate al Cristo morto sorretto dalla madre. La *Pietà Rondanini* è l'ultima, ed è l'ultima sua opera.

Per entrare nel suo dramma, occorre però una premessa. Uno strano percorso si associa a questo capolavoro: Michelangelo iniziò a scolpirla nel 1552, ma presto l'abbandonò, per riprenderla due anni dopo. Continuò a lavorarla sino a pochi giorni prima della morte, avvenuta il 18 febbraio 1564, per poi lasciare l'opera incompiuta. Daniele da Volterra, fidato allievo, scrisse di lui: «Lavorò tutto il sabato della domenica di carnevale, in piedi subbiando sopra quel corpo della Pietà». Michelangelo ha 89 anni e suda nello scolpire la sua ultima Pietà. Lavora, si affatica fino alla fine... ma la lascia “incompiuta”.

Dopo la sua morte fu infatti inventariata come «statua principiata per un Cristo et un'altra figura di sopra, attaccate insieme, sbozzate e non finite».

Non finite.

Negli ultimi anni della sua vita Michelangelo si era dedicato alla scultura di rado e solo per scopi personali. I suoi biografi Condivi e Vasari affermano che era desiderio dell'artista completare una Pietà da collocare sulla sua tomba.

Dal 1554, avendo però deciso di rimettere in discussione l'intera statua, elaborò una nuova versione e ricavò le figure del Vergine e del Cristo dalla parte del marmo riservato all'inizio alla sola figura femminile: dal corpo di Maria ottenne una nuova figura di Cristo (della figura precedente mantenne solo le gambe piegate), e unì i due

corpi, che si compenetrano in un moto ascendente. Nel gruppo si alternano parti ultimate della prima versione e parti non finite, dovute ai ripensamenti successivi. Così, alcune parti risultano finite, come le gambe e il braccio destro di Gesù, staccato dal resto. Le parti relative alla nuova elaborazione sono invece il nuovo volto e il corpo della Vergine, il torso magrissimo e la testa di Cristo. Nonostante sia incompiuta, la forza di questa Pietà sta nell'essere comunque “un insieme”.

Secondo gli storici questa nuova modalità operativa si dovrebbe a una nuova concezione maturata dall'artista, rispetto alle idee religiose della giovinezza. Infatti, il Michelangelo della maturità avverte forte il contrasto tra spiritualità cristiana e ideali classici.

Ciò che infatti più sconcerta, è che le parti che appaiono non finite sono state lavorate a più riprese, fino alla fine. Michelangelo abbandona ogni ricerca di perfezione anatomica e affida i volumi al “non finito”, a superfici così scabre da negare ogni consistenza fisica e conferendo alle forme un valore del tutto spirituale. La Pietà Rondanini più di qualunque altra, riassume il tormentato percorso interiore dell'ultimo Michelangelo.

Superfici non levigate, masse lasciate nella pietra in attesa che lo scultore le liberi dalla materia recando loro salvezza: la Pietà Rondanini non rimase così per la sopraggiunta morte del Buonarroti, ma perché il suo autore la riteneva compiuta. O meglio, aveva intuito il limite insuperabile della morte, che tutto assorbe nell'oblio.

Ecco allora emergere con forza bruta il contrasto Spirito-corpo, Vita-morte, ove si manifesta quel lato oscuro dell'essere che corrompe la materia, alla quale solo l'incorruttibilità dello Spirito può opporsi: «Gl'infiniti pensier mie d'error pieni, negli ultim'anni della vita mia, ristringer si dovrien 'n un sol che sia guida agli eterni suo giorni sereni».

L'amarezza per i propri sbagli, l'anelito a un nuovo sole di giustizia e a una nuova nascita aveva già sorpreso un'altro “anziano”, per età e cultura: Nicodemo. «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» aveva chiesto a Cristo, una notte (Gv. 3,1-8).

Rientrare nel grembo della madre, cancellare ogni errore, ogni sbaglio, rifare tutto. In una parola, “rinascere”.

Un sogno insperato? Tutt'altro. La Pietà Rondanini ci mostra la Via.

Nella seconda versione, l'attenzione dell'artista si concentra sul rapporto tra la madre e il figlio morto. Il torso del Cristo, piegato in avanti, è schiacciato contro il corpo della Vergine a formare un tutt'uno: come nei nove mesi nel grembo materno, i due corpi sono di nuovo fusi in un insieme che restituisce una forza dirompente: Cristo è un peso morto sorretto e custodito dal corpo di Maria, che veglia su di Lui.

Osservando l'opera tutt'intorno, si nota tuttavia che anche la Madre si appoggia al Figlio: quindi, mentre la Vergine che sostiene Cristo corrisponde all'iconografia della “imago pietatis”, Maria che si sostiene appoggiandosi sul Figlio ormai senza vita rivela forse una lettura più intima di Michelangelo. L'artista, che implora salvezza, si identifica con il fedele che crede nel sacrificio salvifico che Cristo fa di sé e nella Chiesa che lo accoglie.

Due corpi che si compenetrano, quello di Cristo e della sua Chiesa, scalpellata nel corpo di Dio per insufficienza di materia. Sposo e sposa, Amato e amata fusi in quel “non finito” che, anelando alla liberazione, va oltre la realtà fisica: vista di lato, la statua presenta lo slancio proprio della Risurrezione.

La Pietà Rondanini è il Testamento spirituale di Michelangelo, «un povero uomo e di poco valore, che mi vo' afaticando in quell'arte che Dio m'a dato per allungare la vita mia il più ch'io posso» e che, dimenticati gli entusiasmi giovanili, predilige, quasi novantenne, il Cristo sofferente a quello eternamente giovane della prima Pietà, perfetta, ma “incompleta”.

Un artista consapevole dell'approssimarsi della fine: «Desti a me quest'anima divina e poi la imprigionasti in un corpo debole e fragile, com'è triste viverci dentro». Un Michelangelo che, aspirando ad essere liberato dal corpo fisico, avverte il peso della contraddizione, perché la perfezione dell'arte non garantisce più certezze. Ora «né pinger né scolpir fie più che quieti l'anima, voltac'aperse, a prender noi, 'n croce le braccia».

L'estetica dell'arte non basta più, non salva l'uomo; rivela, piuttosto, l'impossibilità di quietare l'anima. Solo l'amore di un Dio crocifisso, nella sua infinita debolezza, ha ancora la forza di salvarlo dalla seconda morte.

Lavorare alla Pietà, negli giorni ultimi di vita, fu il pensiero dominante dell'artista, la cui vita si spese sino alla fine nell'arte dello scolpire, e nello scolpire una Pietà. Questa volta, per se stesso.

È questo lo sguardo di misericordia che sperava dal Cristo. Ogni mito rinascimentale è crollato, ogni velleità di bellezza è inconsistente, ogni supremazia sulla natura e sul cosmo, effimera.

Michelangelo, con il "non finito", ricorda all'uomo che non ha potere sulla morte, ma può rimettersi a Colui che, «coll'usata ineffabil cortesia», può farlo rinascere a Vita nuova.

(Elisabetta Sangalli)

